



Foto Ansa

**LA LEGGE**

**Mafia, sequestri, terrorismo, violenza pedofilia: tutti i reati esclusi dalla clemenza**

L'indulto è un atto di clemenza che cancella la pena, ma non il reato. Il dettato della legge approvata oggi dalla Camera prevede all'articolo 1 «concessione di indulto per tutti i reati commessi fino a tutto il 2 maggio 2006 nella misura non su-

periore a tre anni per le pene detentive e non superiore a 10.000 euro per quelle pecuniarie sole o congiunte a pene detentive». Esclusi dai benefici dell'indulto sono le seguenti fattispecie criminose previste dal codice penale: asso-

ciamento sovversivo; associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico; arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale; addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale; attentato per finalità terroristiche e di eversione; atto di terrorismo con ordigni micidiali o esplosivi. Esclusi anche i delitti di devastazione, saccheggio e strage; sequestro di persona a

scopo di terrorismo o di eversione; banda armata; associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di cui agli articoli 600, 601 e 602 del codice penale; associazione di tipo mafioso; strage; riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù. Non beneficerà dello sconto di pena chi è riconosciuto colpevole di prostituzione minorile; pornografia minorile; detenzione di materiale pornografico; «turistismo sessuale minori-

le»; tratta di persone; acquisto e alienazione di schiavi; violenza sessuale; atti sessuali con minorenne; corruzione di minorenne; violenza sessuale di gruppo. Niente indulto nemmeno per gli autori di sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione; riciclaggio, (se il denaro proviene da sequestri o da traffico di droga); infine, per i delitti riguardanti la produzione, il traffico e la detenzione illeciti di sostanze stupefacenti, secondo l'ar-

ticolo 73 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Da sottolineare che la proposta di legge revoca i benefici elargiti «se chi ne ha usufruito commette, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge, un delitto non colposo per il quale riporti condanna a pena detentiva non inferiore a due anni». Sono escluse dall'indulto le pene accessorie temporanee e permanenti.

# L'indulto passa, Di Pietro e Pdc contro

**Tre giorni di bagarre. L'ex pm: un indegno inciucio. Unione irritata. Bertinotti soddisfatto**

di Enrico Fierro / Roma

**«LA CAMERA APPROVA».** La via crucis è finita. L'indulto passa a Montecitorio con 460 sì, 20 in più rispetto ai 2/3 necessari, un successo per molti. Una vergogna per Antonio Di

za di darle. Usarle come strumento di minaccia lascia il tempo che trova». Per il momento nessuno si dimette. Di Pietro rimane al suo posto, Mastella pure. L'indulto è passato. Voto di scambio mafioso compreso. L'emendamento per escluderlo viene bocciato con 408 no, in 57 votano a favore, 53 si astengono. Votano contro Ulivo, Forza Italia, Rifondazione comunista, i Verdi e 6 deputati di An. A favore il gruppo dei dipietristi, la Lega, 12 del Pdc, 5 di An. Luciano Violante abbandona l'Aula, nel gruppo dell'Ulivo si assentano in 28. Beppe Giulietti si astiene insieme a Maria Grazia Laganà, la vedova di Francesco Fortugno. In molti

non digeriscono una inclusione che raccoglie primi importanti: quello di Magistratura democratica e del Movimento per la giustizia - due correnti della magistratura da sempre vicine alla sinistra -, e quello dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili del 1993. E Tonino minaccia di pubblicare on line la lista di chi ha votato a favore. Il presidente della Camera deplora

«Se l'indulto passerà così com'è, godranno dei benefici di legge anche coloro che hanno comprato i voti dalla mafia». Il tema è di quelli che incendiano gli animi. E quando in Aula si diffonde la voce che Di Pietro starebbe per pubblicare su suo sito i nomi dei deputati che hanno votato contro l'emendamento, scoppia il putiferio. «E' la gogna politica», tuona Antonio Leone di Fi. L'opposizione protesta, partono fischi, lo slogan «dimissioni, dimissioni», viene ritmato in cori da stadio. Parla Fausto Bertinotti: «Quello che è stato denunciato qui, qualora venga verificato, lo troverei deplorabile». Applausi bipartisan. Di Pietro infuriato: «Questa è censura, se Ber-

tinotti la conferma si apre un problema dentro la maggioranza». La mafia tiene banco e divide anche il Pdc di Rifondazione comunista. Interviene Oliviero Diliberto e annuncia il voto di astensione del suo gruppo sull'indulto. Ma lo fa attaccando il siciliano Francesco Forgione, di Rifondazione comunista, in predicato di diventare presidente della Commissione antimafia. «Fa specie - dice Diliberto - che un autorevole collega candidato alla presidenza dell'Antimafia abbia preso la parola in aula per difendere il voto contrario a quell'emendamento». Scoppia il finimondo. «Questurino», grida dai banchi di Rifondazione. Bertinotti invita alla calma. Mi-

gliore parla e attacca Diliberto, pretende le scuse. Il deputato siciliano, dal canto suo, bolla come «mascalzoni» quelli del Pdc. «E ora se la scordano l'Antimafia», minacciano i Comunisti italiani nei corridoi di Montecitorio. Alla fine l'indulto passa a larghissima maggioranza. Con il partito di Diliberto che a, sorpresa, si astiene smarcandosi, ancora una volta, dalla maggioranza. «Un altro sgambetto», commenta un ministro. Bertinotti parla di «una bella giornata per la Camera e per le istituzioni, che quando sono capaci di atti di clemenza dimostrano la loro forza democratica». Si chiude il sipario, il prossimo round tocca al Senato.

Pietro che non aspetta gli applausi dell'Aula per guadagnare l'uscita. A passi velo-

ci verso la piazza di Montecitorio, dove da giorni stazionano i suoi. Tonino non si sente uno sconfitto, quei 460 sì non gli pesano. Non lo amareggia neppure la «dissociazione» di una sua deputata, la Federica Rossi Gasparrini, che vota sì all'indulto. In maniche di camicia imbraccia il megafono per dire che lui ha vinto. «L'Italia dei valori si è battuta per far capire al Paese che questo indulto è stato fatto per i corrotti e i corruttori e per il voto di scambio dei mafiosi». Applausi, qualche lacrimuccia, strette di mano e mille problemi. Per il centrosinistra, soprattutto, che ora dovrà tentare di ricucire un nuovo strappo al suo interno. Nell'attesa dei tessitori, partono bordate ad zero contro Di Pietro e i dipietristi. «C'è un problema politico nella maggioranza», dice Dario Franceschini, il capogruppo dell'Ulivo. «Si chiama Antonio Di Pietro, i suoi comportamenti sono difficili da spiegare. Di Pietro dovrebbe chiedere scusa all'intero Parlamento, un ministro non può insultare i parlamentari», rincara la dose Pierluigi Castagnetti. Perché in questi tre giorni di fuoco, Di Pietro e i suoi non hanno certo lesinato le accuse. «Patto scellerato, legge vergogna, provvedimento che salva i mafiosi, neppure Berlusconi aveva osato tanto». E allora, Rifondazione comunista chiede un chiarimento su Di Pietro, «che ha creato un enorme disagio nella maggioranza», e sul suo partito. «Che, dal caso De Gregorio al provvedimento sull'indulto - dice il capogruppo Gennaro Migliore -, ritiene di poter avere uno statuto particolare all'interno della coalizione». Si regola un conto che sembrava archiviato: la bocciatura di Lidia Menapace alla Commissione difesa del Senato. Saranno scintille. E lo si è capito fin dalla mattinata, quando in Aula i banchi riservati al governo si sono subito riempiti. Di Pietro, incupito, con la testa china sui fogli o attaccato al cellulare. Mastella un po' più lontano. Sorridente. Ma neppure uno sguardo rivolto all'altro. Anche se Clemente, vecchia scuola Dc, annuncia che «non ci saranno strascichi». Ma lo spettacolo offerto dai due ministri (uno che si autosospende, l'altro che fa circolare la notizia di sue dimissioni) ha fatto infuriare più d'un leader della maggioranza. Piero Fassino, dopo giorni di estenuanti tentativi per riportare tutti alla ragione, si sfoga ai microfoni di «In breve», programma de «La7». «Non amo questo modo di esternare. Le dimissioni sono una cosa seria: quando uno le annuncia, poi dovrebbe avere la coeren-



Il tabellone della Camera con i risultati delle votazioni Foto di Mario De Renzi/Ansa

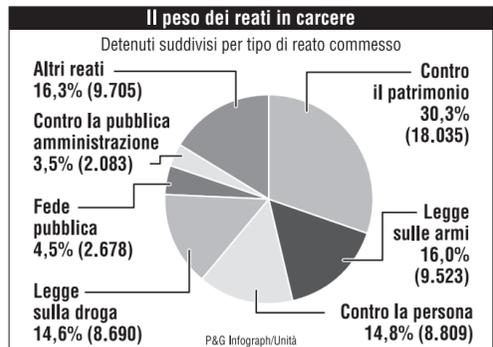
## Il dramma e la gioia, tutto in diretta da Radio Carcere

**L'enorme attesa dei detenuti chiusi nelle loro celle. «Siamo disperati e invisibili, dateci speranza»**

di Maria Zegarelli / Roma

È il carcere di Pisa, ma potrebbe essere quello di Poggioreale, o di Roma. Sono le 20.58 di un martedì sera. Fuori da qui, da queste celle che sono troppo anguste, c'è chi passeggia e chi beve, chi guarda la tv, chi ride e chi litiga. Qui si spengono le televisioni. Si accende la radio. Ore 21. Carcere di Pisa, di Poggioreale, di Favignana. «In nome del popolo italiano... clunch! Clunch!». È la sigla che tutti aspettano, Radiocarcere, trasmissione in onda su Radio Radicale. Riccardo Arena saluta, come ogni martedì da cinque anni. «Perfino gli extracomunitari con la loro radiolina ascoltano Radio Carcere. Ogni cella diventa un centro partigiano, resistenza di uomini che anelano alla dignità. Radio Carcere come Radio Londra, quando all'ora giusta si ascoltavano notizie sulla guerra. Oggi come allora, se pur per motivi diversi, gli occhi di chi ascolta sono identici. Anche se sono occhi di chi sta nelle carceri. Sono occhi di chi è umiliato, vilipeso abbandonato». Cronache dal carcere Don Bosco di Pisa, Giuseppe, giovane detenu-

to racconta. «Nel carcere di Prato, Giuda si è impiccato alle sbarre della cella. Nel carcere di Sollicciano Barabba è deceduto nella notte dopo aver chiesto aiuto per ore...». Ieri alla Camera è stato votato l'indulto. Sabato il provvedimento arriverà in Senato. «In carcere, in ogni cella ci sarà una grande fibrillazione. Adesso non è più possibile tornare indietro perché se ci dovessero essere sorprese dell'ultimo minuto sarebbero guai grossi là dentro. Nelle ultime tre settimane l'attesa per l'indulto è cresciuta enormemente», dice Arena. «Mi trovo detenuto nel primo piano, stanza 1 del padiglione San Paolo, carcere di Poggioreale. Il Padiglione San Paolo è una specie di centro clinico qui nel carcere di Napoli. Questa lettera la sto dettando a un mio compagno di detenzione perché io non ho le forze per scrivere. Sono malato e quando mi devo muovere uso una sedia a rotelle. Di fatto sto a letto quasi tutto il giorno... Per le mie condizioni di salute dovrei ottenere una detenzione in ospedale ma in carcere diventa tut-



to difficile e i tempi terribilmente lunghi. Io sono esausto e non ce la faccio più, mi sento di essere arrivato alla fine». Carmine con l'indulto potrebbe uscire. «Ho solo 19 anni. Purtroppo ho commesso un reato quando avevo 18 anni e mal difeso da un avvocato mi sono trovato in carcere senza benefici. Il mio primo periodo in carcere non lo dimenticherò mai. Avevo 18 anni e ero nel carcere di

Bergamo. Mi hanno messo in un buco di cella di 7 metri quadrati, fatta per 3 persone. Dentro quella cella eravamo in 6 detenuti. Dormivamo, anzi vivevamo sui letti, che erano due file di letti a castello a tre piani. Per me era un incubo e ero terrorizzato. Erano tutti detenuti più grandi di me». M. Dal carcere dell'isola di Favignana. «Siamo un gruppo di detenuti rinchiusi in una cella del G9 di Rebbi-

bia. La nostra cella che potrebbe ospitare 4 detenuti ne contiene invece 6 e sono tantissime le difficoltà che dobbiamo affrontare ogni giorno. Spesso qui nel carcere di Rebbia vediamo entrare le telecamere di varie emittenti ma gli fanno riprendere solo le celle sistemate e in ordine. Mai una telecamera entra in una cella che rispecchi la vera vita di un detenuto. Mai! Ecco, la nostra cella, la nostra vita è una di quelle che non vedrete mai. Siamo ammassati uno sull'altro». Enrico, Massimo, Carlo, Uajet, Cornell e Tudare, sezione G9 carcere di Rebbia Roma. Voci dall'inferno, fatto di metri quadrati che non bastano e di celle che scoppiano. «La situazione, qui nel carcere di Bellizzi Iripino è sempre più grave. Ora siamo costretti a vivere in 6 detenuti dentro una cella di 7 metri quadrati e non si può dire certo che stiamo bene». Vincenzo, da Bellizzi Iripino. «Non basta un atto di clemenza - dice Arena - Occorre una vera riforma. Si deve fornire il giudice di più strumenti di pena, si devono prevedere nuove carceri dove non tutti i detenuti devono sottostare allo stesso regi-

me detentivo». Per i poveri cristi e gli emarginati in carcere l'indulto, dice Don Sandro Spriano, cappellano da 17 anni del carcere di Rebbia, non è «un atto di clemenza, ma di giustizia perché chi non è ricco è penalizzato non potendosi permettere una difesa sufficiente». Da Rebbia potrebbero uscire 500 detenuti, su 2.300. «Si deve trovare una strada nuova per dare a chi esce dal carcere un'opportunità di integrazione, evitando che rientrino nel giro di una settimana», dice il cappellano. Da Roma a Milano. Monsignor Caniato è cappellano nel carcere di San Vittore da 42 anni, una vita. «Oggi più che un indulto arriva un indulto - commenta - sono pochi i detenuti che ne beneficerebbero rispetto al numero enorme di coloro che vivono dietro le sbarre, un livello di sovraffollamento mai raggiunto prima, bisogna chiedersi il perché». «In nome del popolo italiano... clunch clunch». Nelle celle del carcere di Pisa, di San Vittore, di Napoli, si spengono le radioline. «A martedì prossimo». L'indulto potrebbe essere già stato votato anche Senato.

**Gli effetti dell'indulto**

- Termine:** sconto di pena per tutti i reati commessi entro il 2 maggio 2006
- Riduzione:** fino a tre anni per le pene detentive e fino a 10.000 euro per quelle pecuniarie
- Revoca:** in caso il beneficiario commetta, entro cinque anni dall'entrata in vigore della legge, un delitto non colposo e sia per questo condannato a una pena superiore ai due anni

**I reati esclusi**

- Associazione sovversiva
- Associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico
- Arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale
- Riduzione o mantenimento in schiavitù
- Prostituzione o pornografia minorile
- Violenza sessuale di gruppo
- Sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione

**La clemenza sarà applicata anche ai reati finanziari, ai reati contro la Pubblica amministrazione, a reati di scambio elettorale mafioso**

**I numeri**

Grazie all'indulto potrebbero tornare in libertà quasi un terzo dei detenuti definitivi: tra le 12-13.000 persone delle 38.086 che in carcere stanno scontando una condanna passata in giudicato

P&G Infograph/Unità

**Quanto pesano le «pene accessorie»**

**L'indulto esclude** - dopo l'emendamento approvato alla Camera - le pene accessorie sia temporanee che permanenti. Si tratta delle interdizioni e delle proibizioni decise dai magistrati particolarmente importanti per i reati economico-finanziari in cui le pene detentive sono in genere basse. Per fare degli esempi ci sono interdizioni dai pubblici uffici esclusioni da alcuni diritti (come quello di essere eletti nelle assemblee: Parlamento, comuni ecc.) l'impossibilità di far parte di consigli di amministrazione di società per azioni e avere la titolarità di società. Il tutto per un periodo (pene temporanee) o in modo permanente.